

L'approfondimento

E' giunto al termine il corso promosso dall'Abs e finanziato dalla Regione

# I sentieri nascosti del teatro

di GIOVANNI RUSSELLI

POTENZA - E' giunto al termine il percorso di formazione artistica "I sentieri nascosti del teatro", promosso dall'Associazione Basilicata Spettacolo e finanziato dalla Regione Basilicata tramite le Short List.

I quarantaquattro ragazzi ammessi al progetto, provenienti da varie zone della regione, sono stati selezionati sulla scorta di un bando, e guidati durante l'arco di oltre 6 mesi di formazione da undici docenti.

I ragazzi che hanno partecipato alla scuola di formazione, hanno ricevuto ieri nel corso di una conferenza di chiusura organizzata dall'Abs, un'attestato di partecipazione al corso.

Era presente in teatro anche l'Assessore regionale alla Cultura Carlo Chiurazzi.

Il progetto si è sviluppato su due moduli. Il primo, "Organizzazione, promozione e sostegno della produzione artistica dello spettacolo dal vivo", si è rivolto a varie figure professionali ed ha mirato ad un tipo di formazione ricorrente e permanente, gettando in pratica quelle fondamentali indispensabili per poi iniziare un lavoro di



L'assessore Carlo Chiurazzi e Antonio Colasurdo dell'Abs; (a destra) il pubblico (foto Mattiacci)

specializzazione e di orientamento.

Il secondo modulo, "Leggere, Capire, Fare il Teatro", si è rivolto soprattutto agli operatori scolastici ed ha utilizzato l'azione spettacolare come condizione per la formazione.

Tutti i ragazzi hanno avuto

accesso ad entrambi i moduli.

Questo secondo modulo è stato ideato da Giorgio Testa.

Il bilancio di quest'iniziativa, come sottolineato nel corso della conferenza, può ritenersi più che positivo, in quanto ciò che si è rea-

lizzato è un'azione di orientamento e di formazione di diversi giovani interessanti e che hanno mostrato passione e talento verso il teatro e il suo particolare linguaggio, le cui forme richiedono una sensibilità che va affinata mediante lo studio e l'esercizio.



## A Potenza in mostra scatti su Pablo Neruda

POTENZA - "Pablo Neruda. Passi in Italia" è il titolo della mostra fotografica che sarà inaugurata oggi alle 19.30 presso la galleria Teknè di Potenza. La mostra è a cura di Patricia Rivadeneira e Federica La Paglia.

Nell'ambito delle manifestazioni del Trend Expò 2006 a Potenza, l'Ambasciata del Cile presenta la mostra fotografica che, frutto di mesi di ricerche, ha già visto un largo consenso di stampa e pubblico nel corso dell'anno dedicato alle celebrazioni per il Centenario nerudiano.

Pablo Neruda, passi in Italia si divide in tre sezioni: la biografia, la sezione italiana e quella dedicata ai giorni a Capri. Lo scopo è raccontare la vita del grande poeta seguendo le orme del suo soggiorno italiano, in un percorso che unisca vita privata ed artistica: dalle passeggiate napoletane e le compagnie romane ai rapporti con gli amici traduttori ed editori, dalle conferenze tenute su e giù per il Paese.

## La recensione

### Guida antitrash Cinquanta storie da ricordare

ACCOSTARE il grande e compianto Alberto Sordi a Massimo D'Antona o ad un qualunque signor Ibrahim, che ogni sera legge il Corano ad un qualunque signor Mario: una galleria di personaggi noti e non, raccontati come la società della comunicazione non fa più, presa a comunicare lo stato d'animo di Anna Falchi o le nozze di Angelina Jolie con Brad Pitt. Tutti insieme nel libro di Sergio Talamo "Guida anti trash - 50 storie da ricordare", (Rubbettino, 209 pagine, 13 euro); un volume che somiglia ad una collana di "perle" strappate al nostro vissuto comune, o ai racconti attorno al fuoco che provengono da altre epoche. Ma i riferimenti al passato si fermano qui. La Guida anti-trash è soprattutto un viaggio nel nostro tempo. Le 50 storie proposte ci danno la sensazione di aver vissuto questi dieci anni, dal 1995 al 2005 in mondo ovattato, di aver dimenticato sensazioni e storie che ci sono passate sotto il naso come l'ultimo gossip. Leggerle è come riempire un vuoto, come svegliarsi in un già vissuto, riappropriandosi. La Guida di Talamo è anche un grande affresco sul Mezzogiorno, le cui vitalissime storie si affollano in modo affascinante, spaziando dal sacro ("La folla che crede a padre Pio", "Regina pacis, il mare visto da qui", "San Giuliano, cartolina del Sud", "La sua Genova, la mia Taranto" dedicata a Fabrizio De André) al profano ("In lode di Mastella il Sanita", "Le fantaprofessioni del Sud", "Miracolo, Taranto è viva"). Sergio Talamo, 43 anni, tarantino residente a Roma, giornalista e docente in comunicazione, è convinto che il giornalismo scandalistico ci faccia male: «Divoriamo novità e colpi di scena come i panini di McDonald's - al punto che, centrifugati nel nostro cervello, i bambini morti nel terremoto del Molise valgono quanto le baruffe tra Al Bano e Loredana Lecciso. E l'agonia di Terri Schiavo è uno dei tanti reality show: Terri è stata nominata!».

La prefazione al testo, scritta dal massmediologo Mario Morcellini, aggiunge vari elementi di interesse: «Qualcuno deve pur incaricarsi del compito di fare una selezione critica dell'enorme quantità di spazzatura che il giornalismo contemporaneo produce. Ma è anche compito della comunicazione la ricostruzione di una guida dei fatti più pesanti del mondo, fondamentale per aiutare le persone a non dimenticare ed a leggere le rughe e la stanchezza sul volto di un mondo spesso affaticato. Superando i limiti di un giornalismo basato su quella che Eco definì 'storiografia dell'istante', l'autore fissa le sabbie mobili della comunicazione, svolgendo un lavoro simile a quello che fa Esopo nelle sue favole». Il libro si chiude con due novità: un'antologia di "italiani anti trash", uomini dei nostri giorni che si salvano dalla banalità comune (da Ferrara a Ciampi ad Arbore a Stefania Craxi) e una singolare bibliografia in cui si trovano film, libri e fumetti, testi di canzoni. Un libro che colpisce ed emoziona perché recuperando il presente aiuta a guardare con occhi più attenti il mondo contemporaneo.

## Il personaggio

# Abramovic e le proprietà spirituali del corpo

di MIMMO MASTRANGELO

IL CORPO autore. Il corpo sovrano. Il corpo afflitto. Il corpo per una scrittura della storia. Il corpo trasformato nella tela su cui inscrivere le emozioni, gli stati d'animo. Il corpo solamente. Quello statuario e sensuale di Marina Abramovic, "sacerdotessa" e regina insuperabile della Body Art, che da quasi un quarantennio si cimenta in performances al limite di ogni resistenza fisica.

Sessant'anni, nata a Belgrado, Marina Abramovic è di una bellezza e un fascino che sembrano non conoscere declino, ha chiuso da soli due giorni al Centro d'Arte Contemporanea Hangar-Bicocca di Milano una mostra che si può definire sicuramente la più bella ed intrigante che sia stata allestita nel nostro Paese in questa prima metà dell'anno. Del progetto rimane un prezioso catalogo (edizioni Skira) coi contributi scientifici della curatrice Adelina Von Furstenberg, Fulvio Salvatori e Steven Henry Madoff e due interviste rilasciate dalla stessa artista e dalla psicanalista svizzera Jeanette Fischer. "Balkan Epic" (questo il titolo di allestimento e catalogo) è un omaggio dell'artista ai suoi genitori e, in particolare, alla sua patria ferita e martoriata dagli scontri etnici e che ha abbandonato a metà degli anni settanta.

Per il progetto della Bicocca ha costruito un percorso di quattro opere in cui il corpo, assoluto protagonista, si fa sudario delle ferite inflitte dagli uomini sugli uomini, coscienza critica della storia, "urna" di un eros che scaccia le forze avverse della natura. Battistrada dell'allestimento il video (e l'installazione) "Balkan Baroque" che nel 1997, fra entusiasmi e scandalo si aggiudicò la Biennale d'Arte di Venezia e dove - a fronte di uno scenario tetro, arredato da tre lavandini in rame contenenti acqua sporca e due schermi con le immagini di un uomo e una donna (i genitori dell'artista) che reiterano brevi gesti - si vede Abramovic con un camice bianco insanguinato che canta canzoni popolari della sua infanzia e spolpa con una spazzola d'acciaio ossa fresche di mucca per



"Victory" di Marina Abramovic

una fredda ed asfissiante "liturgia" di purificazione dagli orrori e di denuncia della macelleria-guerra.

Segue "The Hero" una performance realizzata nel 2001 per il Museo Garden di Washington e che esalta lo stato di immobilità e concentrazione dell'artista la quale, sottoposta ad uno sforzo immane, in memoria della figura del padre che fu combattente della Resistenza slava, sta in groppa ad un cavallo tenendo in mano una grande bandiera bianca ed evitando ogni minimo movimento. Con "Count-on us" Marina Abramovic è ritornata nella sua Belgrado nel 2003 per coinvolgere una ottantina di ragazzi nella costruzione di una stella umana e dove lei si collocava al centro con uno scheletro attaccato al corpo in modo da poter esplicitare un'icona simbolica della sofferenza e del disagio patiti dai paesi dell'ex-Jugoslavia anche nel dopo conflitto.

Un lavoro toccante sul piano emotivo che presenta altri segmenti dentro cui lottano il futuro e la memoria, l'ottimismo e il pessimismo, la fine e la spe-

ranza. Il tracciato espositivo si chiude con la performance "Balkan-Erotic-Epic" che è il risultato di una un'attenta ricerca etnologica su alcuni riti arcaici dei Balcani. Un lavoro sulla fertilità, sullo sprigionamento dell'energia dal corpo umano e congeniato su due binari: su uno degli uomini nudi si cimentano in un non simulato rapporto sessuale con la terra che viene alimentata del loro seme e sull'altro delle donne, in un rito scaramantico, si muovono forsennate sotto una pioggia battente, alzando le vesti e offrendo la propria intimità al cosmo per scongiurare le forze maligne e ritornare a rivestire il corpo, l'eros di proprietà spirituali.

«Nella nostra cultura abbiamo spogliato il sesso della spiritualità - commenta Marina Abramovic - lo abbiamo reso dozzinale, comune e banale in un modo incredibile. Io considero quest'opera come una specie di lezione, un gesto didattico. Il mio intendimento è di risalire un poco nel passato e scoprire come tutto si ricolleghi alle radici della nostra cultura».

## Dalle strade dell'Africa con Padre Kizito



### La locandina

MATERA - "Dalle Strade dell'Africa" è il titolo dell'incontro che si svolgerà venerdì prossimo alle 18,30 nella mediateca provinciale di Matera.

All'incontro parteciperanno Padre Renato Kizito Sesana della Comunità Koinonia Africa e Boniface Buluma, Educatore bambini di strada Nairobi insieme a Mapp (Matera Africa Peace Point) e Università degli studi di Basilicata (Corso di Laurea Interfacoltà in Scienze della Formazione Primaria).

Alle 11.15 si svolgerà l'incontro con gli studenti nell'Aula Magna Liceo Scientifico. Intervengono:

Rosa Rivelli, Assessore alla cultura della Provincia di Matera Francesco Marano, Antropologo Università della Basilicata Felice Lisanti, Associazione Energheia, premio "Africa Teller", Maurizio Camerini, Matera Africa Peace Point